

ABORTO FAI DA TE? NO, GRAZIE

A Torino una donna è stata dimessa dall'ospedale S. Anna con in atto un aborto provocato dall' RU 486, la pillola abortiva. Il Ministro della Salute blocca la sperimentazione. Cambiando il protocollo, prolungando di tre giorni la permanenza delle donne in ospedale, il Comitato etico regionale riprende la sperimentazione, anche se si sono molto dispiaciuti, perché adesso "si dovrà ristampare tutta la modulistica" (.....!)

Alcuni giorni fa, all'ospedale di Pontedera, in Toscana, è iniziata la somministrazione di RU486, acquistandola direttamente all'estero.

Dopo il Piemonte e la Toscana, la Liguria, la Lombardia, il Trentino, le Marche e il Lazio: le Regioni sembrano fare a gara a chi fa prima a procacciarsi l'RU486, dimostrando, nella più benevola delle ipotesi, un' evidente ignoranza dei rischi che comporta. Per arginare il fenomeno, il Ministro ha affermato che ogni richiesta di importazione della pillola RU486 sarà sottoposta alla preventiva autorizzazione del Ministero della Salute. Si è alzato, come spesso accade in questi casi, un muro ideologico, accusando chi si oppone all'RU 486 di voler far soffrire le donne.

Vien da dire a questi signori, che fingono spudoratamente di stare dalla parte delle donne, che, per favore, non si occupassero più della salute delle donne, che danni ne hanno procurati fin troppo. Ma per comprendere meglio dov'è l'inganno è necessario un approfondimento. Innanzitutto cos'è l'RU 486? Si tratta di una sostanza chimica che, somministrata in due tempi, di norma ad un mese circa di epoca gestazionale, provoca un aborto. Tecnicamente è un *contragestativo*, cioè esplica la sua azione abortiva quando l'embrione è già annidato in utero (a differenza della pillola del giorno dopo che è un *intercettivo*, cioè intercetta l'embrione nel suo percorso lungo la tuba verso l'utero. E' evidente, comunque, che entrambi sono strumenti di morte e per quel bambino l'effetto è identico).

La modalità di azione dell'RU 486 è perversa perché studia la logica della vita per trasformarla in logica di morte. Sappiamo che sin dal concepimento esiste un dialogo, di natura biochimica e ormonale, tra madre e figlio; è grazie a quel dialogo che, pur avendo un DNA diverso, non siamo stati aggrediti e distrutti dal sistema immunitario materno; è ancora grazie a quel dialogo che al momento dell'annidamento in utero siamo stati guidati verso il sito più adatto ed accogliente. Questo dialogo è fitto e costante durante tutta la gravidanza, in particolare nelle prime settimane il bambino mette in circolo un ormone, il progesterone, che, per garantirne la sopravvivenza, ha bisogno di fissarsi a dei recettori materni situati nella parete uterina. Per comprenderne meglio il meccanismo possiamo immaginare le molecole del progesterone come delle chiavi che, per funzionare, devono introdursi in altrettante serrature, rappresentate dai recettori materni. L'RU 486 "simula" di essere il progesterone, con la differenza che è molto più veloce ed affine ai recettori, cosicché, quando il progesterone del bambino raggiunge le serrature le trova già tutte occupate dalle "finte" chiavi dell'RU 486. La conseguenza è il crollo del livello del progesterone, tale da provocare l'aborto.

Non ancora soddisfatti delle menzogne propinate durante la campagna referendaria sulla fecondazione artificiale, i fautori dell'aborto "fai da te" continuano a mentire, affermando che l'RU 486 è per la donna meno traumatica dell'aborto chirurgico. Prima di entrare nel merito, vale la pena fare alcune semplici considerazioni. Innanzitutto in molti Paesi dove viene utilizzata (Stati Uniti, Cina, la stessa Francia) si stanno avanzando serie riserve proprio per le conseguenze a danno della salute della donna e dunque non si capisce perché l'Italia dovrebbe percorrere strade già rivelatesi fallimentari e pericolose. Cinque donne morte a seguito di somministrazione dell'RU 486, forse per costoro non sono sufficienti. Bella tutela della salute della donna. In secondo luogo, la donna è costretta a firmare un foglio di consenso informato per cui, qualora l'aborto chimico non riuscisse

(capita nel 5% dei casi) è costretta a sottoporsi obbligatoriamente all'aborto chirurgico, cioè per evitare rischi di denunce per nascite di bambini malformati, non le è consentito cambiare idea. Bella tutela della libertà della donna. E ancora, nessuno nessuno di costoro sembra ricordare che negli anni ottanta si svolse un congresso internazionale dei movimenti femministi per la salute della donna, nel quale fu elaborato un documento in cui si condannava l'utilizzo di sostanze chimiche a scopo abortivo.

Infine fa veramente specie sentire uscire dalla bocca di questi propinatori di morte parole come "l'aborto chimico evita il trauma dell'aborto chirurgico". Dunque è un trauma, per loro stessa ammissione. E allora perché per trent'anni lo hanno negato? Perché sono state tenute totalmente nascoste alle donne le innumerevoli pubblicazioni scientifiche internazionali sulla sindrome psichica post-aborto? Perché per trent'anni hanno cercato di convincere le donne che l'aborto era una via di liberazione e di emancipazione?

Nel merito: non è affatto vero che l'aborto tramite RU 486 sia meno traumatico dell'aborto chirurgico. Infatti, a parte i già menzionati rischi per la salute fisica della donna, sul piano psichico si è rivelato devastante ed il motivo è facilmente comprensibile: nell'aborto chirurgico la donna affida ad un terzo l'intervento sul suo bambino, spesso è in anestesia totale; ben diverso dall'autosomministrarsi –se pure in ospedale – una pillola che sa essere letale per il suo bambino, è lei stessa che ne procura direttamente la distruzione e la sperimenta durante le dolorose contrazioni e le emorragie che ne conseguono. Vive l'aborto in diretta, sapendo di averlo procurato con le sue stesse mani. Semplici conoscenze di psicologia elementare evidenziano che questo, dal punto di vista di "elaborazione del lutto", rappresenta un trauma terrificante.

Hanno detto che vogliamo colpevolizzare le donne. Ma c'è una bella differenza tra colpevolizzare e rendere consapevoli. Noi vogliamo che le donne non vengano ingannate, che venga detta loro la verità. L'umanità ha fatto un passo in avanti nella storia ogni volta che si è resa consapevole di dove sta il bene e dove sta il male e ha combattuto il male cercando di diffondere il bene. L'inganno, la menzogna, la manipolazione della verità sono all'origine della schiavitù, della concezione della persona come strumento e non come fine, della stritolante logica utilitaristica del guadagno. Già, perché anche quello c'è sotto.

Alcuni mesi fa il 75% dei cittadini italiani ha dato prova di aver saputo discernere le bugie dalla verità. A questo risveglio delle coscienze deve seguire una formazione permanente sul piano culturale. Teniamo alto l'impegno e proseguiamo con sempre più determinazione nel cammino intrapreso.

Olimpia Tarzia
già Segretaria Generale
Movimento per la vita italiano